

Pierluigi Ciocca, Gianni Toniolo

Ricordo di Giorgio Lunghini

(doi: 10.1410/94753)

Rivista di storia economica (ISSN 0393-3415)

Fascicolo 3, dicembre 2018

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

RICORDO DI GIORGIO LUNGHINI
(1938-2018)

Alla vigilia del Natale scorso Giorgio Lunghini ci ha lasciato. Con lui, la disciplina ha perduto uno dei massimi esponenti, la *Rivista di storia economica* lo studioso da cui tanto lustro ha tratto, chi scrive un maestro e l'amico.

Eccezionale allievo di Ferdinando di Fenizio e giovanissimo professore ordinario, Giorgio Lunghini ha insegnato per quasi quarant'anni all'università di Pavia, formando un manipolo di brillanti discepoli. Dal 1975 al 2010 ha tenuto il corso di Teorie Economiche Alternative all'Università Bocconi, la sua Alma Mater. Dal 2000 Socio corrispondente e dal 2008 Socio nazionale dell'Accademia dei Lincei (Classe di scienze morali, storiche e filologiche), fra il 2004 e il 2007 ha presieduto la Società Italiana degli Economisti.

Intellettuale di rara finezza di lettura e di scrittura – Auden, il poeta da lui prediletto, e così il Gramsci pensatore – aveva iniziato il proprio percorso scientifico sui modelli dinamici di ottimizzazione. Ne era rimasto insoddisfatto: lontani dalla realtà, dalla storia, che l'analisi economica è invece chiamata a penetrare nella loro complessità per volgersi ai problemi concreti – crescita, stabilità, occupazione, equità distributiva, tutela dell'ambiente – che il sistema suscita e che da solo non risolve. Ma affinché lo Stato possa affrontare il futuro di lungo termine degli esseri umani «occorrono profondi mutamenti nel codice morale, dunque una determinata, paziente, azione culturale e politica. Niente di automatico e tanto meno di imminente».

Di qui il suo instancabile denunciare i limiti, concettuali e di *policy*, della teoria marginalista e della sintesi neoclassica *mainstream*, unito all'interesse vivo per l'apporto dei classici, del loro «estimatore e critico» (come definiva Marx), di Keynes fino a Sraffa: appunto la ricerca dell'alternativa,

di un'eterodossia rigorosa e creativa che movesse dai giganti del passato per valorizzare la capacità di leggere le trasformazioni economiche nel quadro istituzionale del tempo, ponendo sul proscenio le questioni etiche e sociali da risolvere.

L'attività scientifica di Giorgio si estendeva quindi naturalmente all'indagine storica delle economie di mercato capitalistiche, quali erano scaturite dalla Rivoluzione industriale inglese e al cui affermarsi aveva corrisposto l'economia politica classica: «Si potrebbe dire, in breve, che l'economia politica classica nasce come scienza del capitalismo, e la si può far nascere con l'*Aritmetica Politica* di W. Petty (1623-1687), con il *Quadro economico* di F. Quesnay (1694-1687), o più convenzionalmente con l'*Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni* di A. Smith (1723-1790)».

Quando pensammo di riproporre e reinterpretare il messaggio einaudiano – ottenendo dall'editore Giulio Einaudi di riprendere dal giugno del 1984 la pubblicazione della *Rivista di storia economica*, che Luigi Einaudi aveva fondato nel 1936 e dovette sospendere nel 1943 – era essenziale coinvolgere nella redazione, accanto a storici economici, sia storici sia economisti teorici. Tra questi ultimi, Lunghini s'impose come il candidato ideale: padrone del pensiero economico, attento alla realtà della vita sociale, passata e presente.

Almeno uno di noi era stato colpito dalla sua voce *Equilibrio*, nel 1983 apparsa nel *Dizionario di Economia Politica*, i volumi che egli curava per Boringhieri: «Nella teoria economica la parola equilibrio ha lo stesso valore normativo, fra il consolatorio e l'intimidatorio, che ha nel linguaggio corrente: evoca uno stato di quiete universale, verso il quale il sistema tenderebbe normalmente o graviterebbe naturalmente [...]. Una nozione simile [...] non è una buona guida storiografica né epistemologica [...]. Interdice, nell'analisi e nell'azione, il cambiamento». Rappresenta, quel saggio, uno snodo decisivo nella riflessione che sarebbe sfociata in *Conflitto crisi incertezza. La teoria economica dominante e le teorie alternative*, lo scritto magistrale apparso nel 2012 per i tipi di Bollati Boringhieri. *L'incipit*: «Questo libro si rivolge al lettore comune che poco o nulla sa di teorie economiche [...] e che perciò è disarmato di fronte ai luoghi comuni e alla propaganda». È piuttosto, questo stesso libro, la più raffinata sintesi, il distillato, delle idee forti di coloro che, nel tempo, hanno pensato economia...

Giorgio accettò con entusiasmo di coinvolgersi in un'impresa che allora non speravamo sarebbe durata tanto a

lungo. Condivise il «manifesto» con il quale lanciammo la seconda serie della *Rivista*. Fu uno dei membri più attivi del comitato di redazione. Tra i primi a commentare gli articoli sottoposti per la pubblicazione, sempre le sue osservazioni erano propositive e originali, utili agli autori. Alla *Rivista* contribuì negli anni con scritti di spessore, stimolanti lo spirito critico di chi li legge.¹

La sua mera presenza fra i promotori e i responsabili della *Rivista* ha avvalorato la posizione di metodo che fu di Einaudi: la teoria può non bastare, ma è priva di fondamento una storiografia economica che non controlli criticamente gli strumenti analitici dell'economia politica, nelle sue ricche articolazioni.

Pierluigi Ciocca e Gianni Toniolo

¹ 'La cosiddetta accumulazione originaria', *Rivista di storia economica*, 2009, pp. 389-390.

'Una rivoluzione incompiuta e un programma di ricerca. Pasinetti su Keynes (e Sraffa)', *Rivista di storia economica*, 2008, pp. 103-117.

'Einaudi e Keynes', *Rivista di storia economica*, 2004, pp. 309-341.

'David Ricardo: la storia come ordine naturale', *Rivista di storia economica*, 2001, pp. 259-269.

(con Gianni Nardozi) 'Storia, economia, istituzioni', *Rivista di storia economica*, 1992, pp. 5-8.

